

# Non profit. In dirittura d'arrivo i decreti sul terzo settore

## Incentivi pronti per chi investe nel sistema delle imprese sociali

# 64 miliardi

**Le entrate degli enti non profit**  
Le entrate di bilancio. Le uscite totali sono di 57 miliardi

**Valentina Melis**

**Robusti incentivi fiscali a privati e società che investono nelle imprese sociali, detassazione degli utili non distribuiti (per incrementare il patrimonio o per finanziare le attività), accesso alle risorse della Fondazione Italia sociale e a fondi di sviluppo associativi, raccolta di capitali tramite internet.**

Sono i nuovi strumenti di finanziamento messi a disposizione delle imprese sociali dal decreto che sta per mandare in soffitta la disciplina del 2006 (Dlgs 155/2006). È uno dei tre decreti di attuazione della legge delega di riforma del terzo settore (legge 106/2016), che dovrebbero essere approvati definitivamente questa settimana dal Consiglio dei ministri, dopo aver raccolto nei giorni scorsi il parere delle commissioni parlamentari.

La grande novità rispetto al passato è che l'impresa sociale potrà remunerare il capitale e quindi distribuire dividendi, anche se con certi limiti:

- potrà essere distribuita solo una quota fino al 50% degli utili

e degli avanzi di gestione;

- la remunerazione dell'investimento non può superare l'interesse massimo dei buoni fruttiferi postali, aumentato di due punti e mezzo rispetto al capitale effettivamente versato (lo stesso limite si applica alle cooperative a mutualità prevalente e alle cooperative sociali).

Le nuove forme di finanziamento rappresentano sicuramente un ventaglio più ampio di possibilità, rispetto al passato e alla prevalenza, almeno nel caso delle coop, del prestito sociale.

Si tratta di strumenti ancora non molto noti: un'anticipazione per Il Sole 24 Ore dei risultati dell'Osservatorio Isnet sull'impresa sociale (che saranno presentati a Roma l'11 luglio) rivela che il 39,5% delle cooperative, delle imprese sociali e delle società benefit interpellate non sa che cosa siano le nuove modalità di capitalizzazione, in particolare le organizzazioni del Sud, quelle con meno di dieci anni di operatività e quelle meno strutturate (meno di 15 dipendenti e meno di 150 mila euro di fatturato). Una orga-

nizzazione su quattro dichiara una conoscenza marginale dei nuovi strumenti, per lo più nel Nord Est. L'8% del campione dichiara di conoscere i nuovi strumenti ma di non volere che altri soggetti entrino nel capitale sociale. «Il livello di conoscenza delle nuove modalità di capitalizzazione delle imprese sociali è basso», commenta Laura Bongiovanni, presidente di Isnet. «Sarà importante - continua - accompagnare le novità legislative con strumenti di informazione e di sensibilizzazione che ne rendano effettivo l'utilizzo. Le imprese sociali avranno la possibilità di diversificare le fonti di finanziamento e di poter attivare più facilmente percorsi di innovazione».

Uno degli obiettivi della riforma è anche la spinta all'aggregazione: potranno essere creati gruppi di imprese sociali e reti associative tramite le quali raccogliere fondi per finanziare le attività. «I piccoli soggetti dovranno mettersi insieme», sottolinea Giorgio Fiorentini, docente di management delle imprese sociali all'università Bocconi di Mila-

no. «Un passo avanti che si dovrà fare - spiega - e sul quale gli investitori valuteranno le imprese, sarà la capacità di misurare e di comunicare l'impatto sociale della propria attività, adottando degli indicatori ad hoc. Solo questa capacità di valutazione - conclude Fiorentini - permetterà di aumentare l'efficacia di risultato di tutto il terzo settore».

Un altro obiettivo della nuova normativa è dare più appeal alla forma giuridica dell'impresa sociale: dal 2006 a oggi ne sono nate solo 1367, e per la maggior parte si tratta di cooperative. Per Marco Grumo, direttore della divisione enti non profit di Altis, l'Alta scuola impresa e società dell'università Cattolica, la riforma lascia ancora troppi vincoli. «E i vincoli di gestione - spiega - hanno sempre un impatto sul bilancio. Sarebbe stato più semplice - aggiunge - lasciare le imprese sociali libere di distribuire utili, applicando la detassazione per quelle che li reinvestono nelle attività e la tassazione ordinaria per chi invece li distribuisce».

*valentina.melis@ilssole24ore.com*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Gli aiuti economici



**FONDI PER LO SVILUPPO**

Le imprese sociali potranno destinare fino al 3% degli utili netti annuali a fondi istituiti da associazioni di imprese sociali o di cooperative per finanziare la costituzione di nuove imprese sociali, il loro sviluppo e la formazione dei lavoratori. I versamenti sono deducibili ai fini dell'imposta sui redditi



**UTILI DETASSATI**

Sono detassati gli utili e gli avanzi di gestione che vanno a incrementare le riserve indivisibili dell'impresa sociale e che sono poi destinati all'attività statutaria o a incremento del patrimonio sociale. Detassati anche gli utili destinati ad aumento gratuito del capitale sociale



**INCENTIVI A CHI INVESTE**

Detrazione Irpef del 30% per i privati (fino a un milione di euro) e deduzione Ires del 30% (fino a 1,8 milioni di euro) per le aziende che investono nel capitale di una o più imprese sociali, costituite da non più di tre anni. L'investimento deve durare almeno tre anni, pena la perdita del beneficio



**SOCIAL LENDING**

Le imprese sociali potranno raccogliere capitali di rischio tramite portali telematici, in analogia a quanto previsto per le start up innovative